

**Associazione "AMICI DEL TASSO"**

**NOTIZIARIO**

**anno I - n. 2  
aprile 1991**



## L'INCONTRO SOCIALE ALLA CASINA SPORTIVA

Serata importante, per l'Associazione, quella del 2 Dicembre, alla Casina Sportiva sul Lungotevere Flaminio.

L'occasione per il consueto incontro d'autunno era stata anche data dal desiderio di presentare ai nostri soci il libro di Maria Gambino: "Il Paradiso della Terra. Palermo fuori le mura", che ha ricevuto il premio letterario di Palermo Ustica 1990. Maria è alla sua seconda fatica storico-artistica su Palermo: ricorderete il suo "Dietro le quinte del Teatro del Sole". Certamente il suo amore per la città e per la Sicilia la porterà ad affrontare altre imprese, delle quali Vi terremo informati.

Carla Guglielmi e Giulio Tamburini hanno presentato il volume, illustrandone i vari aspetti e la originalità di impostazione. Maria Gambino ha generosamente rinunciato alla

sua quota di "autrice" in favore dell'Associazione. Tra gli intervenuti, numerosi, era anche il Preside del Tasso, il Prof. Achille Acciavatti: è, questo, un significativo avvenimento per noi dell'Associazione che, ha detto qualcuno, veniamo dal Tasso e desideriamo andare verso il Tasso.

I contatti con il Liceo erano stati, fino ad ora, sporadici, non coordinati e poco fruttuosi: ciò, per una serie di ragioni che moltissimi tra i soci conoscono e che erano indipendenti dalla nostra volontà.

La situazione è ora cambiata e speriamo vivamente di poter dare il via ad una serie di iniziative in favore del nostro Istituto, di alcune delle quali Vi informiamo in una nota a parte, in questo stesso numero del notiziario.

Giuseppe Pagano

## LE INIZIATIVE DELL'ASSOCIAZIONE IN FAVORE DEL LICEO TASSO

Il Preside Achille Acciavatti, che ha assunto la sua carica dall'inizio dell'anno scolastico 1990-1991, è persona aperta e cordiale: abbiamo avuto con lui una serie di colloqui e ci siamo dichiarati disponibili a collaborare e a dare un contributo per risolvere alcuni degli antichi problemi del nostro Istituto.

Uno dei nodi cruciali da risolvere era il riordino della biblioteca, ricca di migliaia e migliaia di volumi e che andava riorganizzata.

Un patrimonio da valorizzare e da mettere a disposizione degli studenti, degli insegnanti e - perché no? - anche dei soci.

Carla Guglielmi si è ora messa al lavoro, coadiuvata da alcuni collaboratori dell'Associazione e del Liceo, armati di buona volontà e di capacità professionale. Speriamo di completare l'opera entro quest'anno. La

ripulitura dell'Aula Magna è un altro problema di cui abbiamo discusso con il Preside: speriamo che possano presto iniziare i lavori.

Il coro del Liceo è ormai una realtà viva ed operante, grazie all'impegno della professoressa Margherita Gainotti e dei ragazzi-cantori: i concerti annuali nella chiesa di S. Ignazio sono una occasione di incontro importante e l'Associazione è lieta di contribuire in maniera tangibile a questa iniziativa, che fa onore al nome del nostro Istituto.

Da ultimo menzioniamo le borse di studio devolute a due alunni meritevoli, dedicate alla memoria di due ragazzi del Liceo, purtroppo scomparsi la scorsa estate: l'importo, fissato inizialmente in 600.000 lire, è stato poi portato alla cifra di 750.000, utilizzando l'incasso della serata alla Mondadori,

generosamente arrotondato da  
Paola Decina Lombardi.

Giuseppe Pagano

### POMERIGGI E SERATE MUSICALI

L'11 novembre 1990, in casa Calvano-Capon, pomeriggio musicale verdiano, sulla scia della recente e rinnovata fortuna della Traviata.

Ugo Fragapane ha presentato e commentato il melodramma, con il supporto di letture tratte in gran parte da lettere e diari di Giuseppina Strepponi, compagna e poi moglie di Verdi, epistolografa fra i più raffinati dell'Ottocento: una presenza fondamentale per l'ispirazione del musicista, soprattutto all'epoca della grande " Trilogia romantica " (Rigoletto, Traviata, Trovatore). Sono stati ascoltati vari interpreti, dagli anni '30 agli anni '90, a confronto nei momenti cruciali della vicenda.

Sono stati anche letti passi da "La signora dalle camelie" di Dumas, in relazione al libretto di Piave.

Il 15 dicembre 1990, in casa De Benedetti, Atmosfera Jazz 2, a cura di Riccardo Morelli, con un programma ricchissimo e vivacemente articolato, e con audizioni in qualche caso rare o introvabili.

Il pomeriggio è stato dedicato nella prima parte agli strumenti (e dunque a esecutori come Davis, Coltrane, Gillespie, Getz, Brubeck, Jarrett, e altri, tutti presentati in momenti, atmosfere o raggruppamenti non di rado eccezionali); e nella seconda parte alle voci più indimenticabili del jazz dagli anni '50 agli anni '80,

con prevalenza delle presenze femminili: Billie Holliday, Joni Mitchell, Sarah Vaughan e altre, accanto a Ray Charles e Al Jarreau. Bellissimo, in questa sezione tutta affascinante, il gruppo di canzoni di Ger-shwin.

Un'altra iniziativa che ha incontrato ottima accoglienza è stata preparata e realizzata da Riccardo Morelli il 21 gennaio '91.

Gli amici in buon numero, hanno riempito la sala dello "Studiolo di Raffaello" sede del cabaret L'Arciliuto in piazza Montevercchio.

Qui Enzo Samaritani ha intrattenuto i partecipanti col suo happening musicale e poetico: canzoni di molti paesi e canzoni sue, su testo proprio o su testi antichi e famosi (da Cavalcanti a Leopardi), musicali con vena cordiale e di presa immediata sugli ascoltatori. Il tutto condotto all'insegna di un dialogo continuo con il pubblico dal quale Samaritani ac-

coglie con rara prontezza stimoli e proposte, che trasforma subito in nuovi spunti musicali, coinvolgendo anche gli ascoltatori in momenti corali.

Infine, recentissimo (il 16 marzo), il "pomeriggio in jazz", condotto ancora da Riccardo Morelli.

Questa volta il concerto è stato dedicato, nella prima parte, ai momenti più significativi del pianoforte jazz, con protagonisti quali Ray Charles, Bud Powell, Bill Evans, Oscar Peterson e altri, in brani dagli anni '50 agli anni '80.

Nella seconda parte, un seguito di "contaminazioni" e incontri, con risultati imprevedibili e godibilissimi di ritmi e timbri strumentali: grandi musicisti o esecutori americani in formazione con altrettanto grandi brasiliani, argentini, spagnoli (Jobim, Baden Powell, Joao Gilberto, Piazzolla, Paco de Lucia, ecc.), portavoce di culture profondamente diverse ma mirabilmente conciliabili

con l'anima del jazz.

U. F.

### PRESENTAZIONE DI "RACCONTI D'AMORE DEL '900"

In dicembre ci siamo riuniti, nella sede della Mondadori in via Sicilia, per la presentazione del libro "Racconti d'amore del '900", curato da Paola Decina Lombardi. Assente Natalia Ginzburg, malata, l'incarico di parlare di questa raccolta, rapidamente arrivata in vetta alla classifica delle vendite, è andato a Laura Lilli e Simona Argentieri, mentre Paola Gassman ha letto, applauditissima, tre racconti ed Elena Doni ha coordinato l'incontro.

Laura Lilli ha osservato che è diffusa l'opinione che nel Novecento si sia verificato un divorzio tra amore e letteratura: non sembrava infatti, esservi discendenza diretta tra Tolstoj e Kafka, oppure tra Zola e Proust. I grandi letterati

trasmettevano l'impressione di avere cose "più serie" delle quali occuparsi: e mentre loro scrivevano di crisi d'identità, frantumazione del reale ed angoscia esistenziale, l'amore sembrava essere diventato esclusiva della letteratura di consumo, da Liala a Barbara Cartland. Il Libro di Paola Decina, ha osservato la Lilli, è venuto a sfatare questa erronea impressione, dimostrando che, sia pur attraverso travestimenti e contorsioni, l'amore ha continuato a stimolare la creatività dei grandi scrittori.

Simona Argentieri ha cercato di dare risposta ad un interrogativo che è nella mente di tutti: è cambiato l'amore, ne è cambiata la percezione nella letteratura e nella vita dell'individuo, anche in conse-

guenza della rivoluzione operata dalla psicoanalisi.

Paola Gassman ha letto poi magistralmente "La lezione di canto" di Katherine Mansfield, "Percezioni finissime" di Musil

e "Lo specchio magico" di Michel Tournier. Un brindisi ha concluso la bella serata.

E. D.

Dall'Olanda con umore

#### LETTERA A UNA PROFESSORESSA

Roma, 16 gennaio 1991

Cara Carla,

pensavamo di scriverti una lettera totalmente diversa da questa, io e Letizia, sedute al suo tavolo da lavoro, ma oggi è una data particolare. Il primo giorno di una scadenza di delirio che, devo dire, Rossanna De Benedetti intuì quel 2 agosto, mentre eravamo beatissimi, ad Amsterdam, in partenza per l'Aja. Ahimé, mai ricordo fu più colorato e nostalgico di questo che, ora lo sappiamo, separa gli ultimi giorni di una effimera pace universale (qualche iettatore disse "fine della

storia", uno storico giapponese, mi pare). Speriamo che, all'uscita del bollettino, sia già tutto rientrato, tutto ricollocato. Non si sopporta l'idea, vero?

Non sappiamo che cosa sarebbe stata l'Olanda con te, perché ogni volta che uno di noi mormorava: "qui Carla direbbe...", poi tu non c'eri e non dicevi. Dall'ingresso al Beginhof di Amsterdam, alla diga dello Zuiderzee ci siamo sempre dovuti immaginare il commento guglielmino. La più precisa conversazione telepatica con te però, l'abbiamo avuta nel chiostro



della Cattedrale quattrocentesca di Utrecht ("ombelico del cattolicesimo olandese", cosa che mi pare del tutto falsa). Questo chiostro, confinante con l'Università per antonomasia, si mostrò ai nostri occhi mortali e increduli, guarnito di un bar in vetrocemento e acciaio, completo di latrina. Ecco un'immagine, un'ottica di questa Olanda. Quelli hanno costruito il bar con la stessa motivazione con cui hanno eretto la diga dello Zuiderzee per domare il mare del Nord. Semplicemente perché serviva. Tutta questa Olanda è così. C'è quello che serve. E se quello che serve è bello, se forma e funzione si corrispondono e si amano, allora sorgono le case di Amsterdam, con le facciate piccole come una mano e i paranchi per tirare su i mobili dalle finestre, che leggiadramente si specchiano nei canali. Ci sono i campi di tulipani, gli struggenti paesi di pescatori verso il nord, le dighe

che fanno scattare sull'attenti dall'ammirazione e i mulini sempiterni, ridotti ad un migliaio (perché non servono più), a memoria di un glorioso passato in cui erano il mezzo per fare il pane. Per contro, ci sono le strade con le corpi-vendole, i negozi di abiezioni, tutto riunito sotto l'unica gigantesca costante della noia (una donna non può mica leggere il giornale in vetrina senza niente addosso, no?). E poi, culmine di una cupa tristezza che solo l'atmosfera di questi giorni può superare, le sterminate file di seggioline tutte uguali, in piazze che, anch'esse, ci apparvero sterminate, occupate da centinaia di figli che bevevano distrattamente un pò di birra, in attesa di fare "l'ora" per il motivo che si portano chiaramente scritto nel corpo. Il motivo che li aggrega nella libera Olanda. Vorremmo poter parlare solo di Van Gogh, ma queste cose ci sono rimaste negli occhi con lo stesso inci-

sivo dolore dei suoi ultimi quadri. Abbiamo visto tutto il Van Gogh che c'era, superando la sindrome di Stendhal: i disegni magici per sintesi, l'espressione dell'essenziale, il turbamento, l'ironia e poi il percorso lungo i passaggi obbligati davanti ai quadri del museo, quella via ben nota, la storia della sua vita. Un quadro mi ha colpito più degli altri (io e Rosanna ci siamo date di gomito, raggiunte dalla stessa idea): quello con una casetta rossa (il titolo è "Strada in un villaggio") e un cielo azzurro non finito, segnato da spatolatine deboli, che a un certo punto si esauriscono. Non ce la faceva più? Naturalmente non sarà vero, sarà stata una precisa scelta estetica, ma che impressione di mortale stanchezza in quel bianco...

Non abbiamo avuto all'Aja, città che a me pare insopportabile e "mortaccina", la stessa fortuna alberghiera di Amsterdam.

Al nostro arrivo fummo accolti da lenzuola non cambiate e questo ha dato il "la" ad un soggiorno abbastanza sgradevole per sistemazione, ma ad un'onda irrefrenabile di solidarietà e di allegria assolutamente sovrapponibile a certi momenti di scuola. Così lasciavamo volentieri la brutta "casa" dell'Aja e tutti insieme andavamo a goderci sublimi musei, come la Mauritshujs, o ineffabili mercati delle pulci, dove l'argenteria si portava via a pacchetti. Quello è stato uno dei momenti massimi. Avresti dovuto vedere i tuoi allievi turbinare tra vetero macchine da cucire, bottiglie liberty, vetri di finestre piombate, cocci e pizzi e un carico inverosimile, che poi si sarebbe esplicitato all'aeroporto.

La Mauritshujs, come certo ricordi, è un posto dove gente colta come noi - grazie a te - passa da un grido all'altro: "guarda che c'è!", richiamandosi da una sala all'altra, rico-

noscendo Vermeer, Rembrandt, J. Steen, Ruisdael come amici improvvisamente ritrovati, in persona.

Sempre nel migliore spirito da gita scolastica, viaggio in macchina a Bruges e Gand. La visione dell'Agneau Mystique giustifica l'orrore del bagno di folla, quella poco plaudente e fortemente disgustosa, di cui, ahimè, facevamo parte. L'ubicazione del polittico è tale da essere in sé un fatto religioso, un momento di onnipotenza spirituale.

Felicemente solitarie, le zone del Nord e del Sud e in modo particolare la diga dello Zuiderzee, una indimenticabile biblica affermazione umana. E poi la dimensione bambola dell'Olanda, il museo all'aperto di Arnhem (con le casette dagli ineffabili lettini adattati, sembra, solo ad alloggiare nani distrofici e che, invece, servivano per far dormire, semi seduti, individui bevitori e mangiatori, senza rischio di

soffocare. All'opposto delle fattorie rifatte di Arnhem, i due incantevoli Beginhof. Quello di Amsterdam è anch'esso un museo vivente, un adorabile ovale di casette astrali, microscopiche, con giardino non più grande di un bel foulard di Valentino in cui 47 vecchie signore, scelte tra le dame "bene" meno abbienti, mantengono altrettante piccole opere d'arte - cioè le loro abitazioni - per incarico di Sua Maestà. Due o tre fiori al massimo sul tappetino d'erba, un gatto occhiuto e un merletto alla finestra, chiusa dal solo vetro a prendere tutto il sole possibile.

E a proposito di sole, la costante - sembra del tutto insolita - è stata un caldo di tipo siciliano, che ci ha perseguitato con tenacia fino al penultimo giorno.

La nostra siciliana, la grandissima Maria Gambino, corredata dal suo ineffabile Tonino, è stata il nostro perenne punto di riferimento, efficientissima

e discreta. Non potremmo esserle più grati. Il suo spirito vacanziero scolastico ha subito solo una brevissima scossa all'inizio, ma proprio all'inizio, quando alla partenza del primo pullman all'aeroporto di Amsterdam "lo strappo" dell'autista la precipitò rovinosamente nel corridoio tra i sedili, facendo severamente temere per i suoi arti e di conseguenza per tutto il successo della gita, indissolubilmente legato alla sua presenza.

Quella prima indimenticabile sera cominciò alle 8,30 e la fame, fatta guardinga dall'orario di chiusura dei ristoranti, ci spinse alla prima delle nostre avventure comunitarie e cioè al ristorante "La Salut". Gestito da uno slavo aitante, giovane e dinamicissimo, molto loquace e vagamente insinuante si presentava così lindo e efficiente da farci pensare di avere trovato l'ormeggio biologico. Ahimè. Entrati in gruppo alle 8,30,

blanditi da una deliziosissima bionda olandesina al suo primo giorno di lavoro, armata di mousse di burro all'aglio con fettine di pane, abbiamo atteso il pasto per due ore e mezza. Con gli occhi definitivamente velati dalla "caduta degli zuccheri" (citazione guglielmina) siamo stati serviti, con bizzarra fantasia, di cibi mai ordinati o ordinati da altri, ma che onestamente, una volta arrivati, si rivelarono buoni e a buon mercato.

Giuramento solenne di non mettere mai più piede in quel sito, puntualmente infranto il giorno dopo. Una vicenda a sé quella dei pasti in Olanda: la furtiva ricettazione del panino mattutino che all'inizio sconvolse l'ordine mentale e integerrimo, in primis di Giorgio Signani e di Fiorella Perotti, che si rifiutavano di rubacchiare pane e formaggio dalla prima colazione, finì col diventare una consuetudine abituale, da svolgere pubblicamen-

te, con rumorosi incarti di quanti più panini si potevano prendere e fu la fonte più sicura del nostro sostentamento. Alla sera, visti gli umori, lo stato della borsa, quello della linea, una sorta di diaspora portava gruppi separati a cercare ristoranti italiani, costosissimi, e pepatissimi ristoranti indocinesi o semplici coffee-shops, dove un club-sandwich includeva una bistecca da mezzo chilo al sangue. Nel complesso, sia detto ad onore degli ospiti, siamo sopravvissuti bene e ben pasciuti.

Carla cara, non sappiamo se siamo riuscite a farti ben comprendere cosa abbiamo fatto e visto, ma se l'impressione fi-

nale globale fosse di facilone-ria e bivacchi nei ristoranti, possiamo mettere al nostro attivo un indimenticabile Bach al Concertgebouw e l'organo della cattedrale dell'Aja, affidato a Gustav Leonhardt, tutto sotto il segno di Vittorio. Siamo stati profondamente sereni, a momenti anche felici e in generale uniti, come poche volte capita a tante persone tutte insieme. Insomma un momento magico di libertà, di vacanza e di amicizia. Ti abbracciamo, speriamo con forza di vivere insieme moltissimi altri momenti così.

Pina Salvatori

M. Letizia Carbone

### RITORNO A BISANZIO

Ravenna 1-4 novembre 1990

Come di consueto, i primi di novembre gli "Amici del Tasso" organizzano un viaggio di tre o quattro giorni, quest'anno è in

programma Ravenna e la mostra "Splendori di Bisanzio" con la guida della nostra Carla Guglielmi.

Decido subito di partecipare: più che una visita culturale per me si tratta di un viaggio sentimentale per ritrovare i miei diciassette anni e le emozioni della seconda liceo, quando Carla Guglielmi, unica insegnante in tutta la scuola ad accompagnare i ragazzi in viaggio, ci ha portato a vedere Ravenna. Mio marito e mia figlia decidono di accompagnarmi, sono felice che vengano, mi sembra così di farli partecipi in qualche modo delle mie emozioni passate e dei miei ricordi.

Giunge il primo di novembre giorno della partenza, e ci troviamo puntuali alla stazione, ci sono i Carbone, i De Benedetti, i Signani, Maria Gambino, Ilaria Papanti, Serena Cecchini, Maurizio Ludovici, persone che ormai mi sono diventate familiari e tanti altri che poi lo diventeranno nel corso del viaggio.

Alla stazione scopro che Carla Guglielmi non è tra noi a

causa di un lutto familiare, ma che ci raggiungerà il giorno dopo e mi sento un pò orfana. Dopo un viaggio piacevole (treno più pullman), giungiamo a Ravenna che ci accoglie con la sua aria tranquilla di città di provincia nel giorno di festa e ci precipitiamo a vedere la mostra "Splendori di Bisanzio". E' ospitata nel Museo Nazionale e comprende opere destinate al culto e arredi liturgici di epoca bizantina dal VI al XIV sec., provenienti da tutta l'Italia, di notevole livello. Peccato che l'allestimento non sia particolarmente felice, le varie opere sono esposte nelle vetrine rutilanti di luci affinché risplendano, ma tutto il resto, comprese le didascalie, sono immerse nel buio più totale. E' l'esempio classico di un allestimento in cui gli architetti hanno avuto il sopravvento sugli storici dell'arte.

Il giorno successivo visitiamo le chiese di S. Giovanni Evangelista, e di S. Francesco, il

Duomo, il Battistero Neoniano e quello degli Ariani, la tomba di Dante, il Museo Arcivescovile, la Pinacoteca Comunale e la Loggetta Lombardesca. Maria Gambino ed io cerchiamo di sostituire indegnamente Carla, spiegando quel che possiamo o leggendo qualche guida. Cominciamo ad entrare nello spirito della città e nei monumenti, ritroviamo brandelli di storia e di vita bizantina.

Resto incantata come sempre dagli splendidi sarcofagi ravennati che vediamo sparsi qua e là nelle varie chiese e nei musei, sarcofagi non più romani per la concezione dello spazio, ma ancora legati al mondo classico per la purezza delle linee e per l'armonia compositiva. L'arrivo di Carla segna un salto di qualità e con lei riscopriamo la storia della città e dei suoi personaggi: Teodorico, il vescovo Agnello, Giuliano Argentario, Giustiniano, Teodora prendono vita e ci immergiamo nei mosaici di S.

Apollinare Nuovo, di S. Apollinare in Classe, di Galla Placidia e di S. Vitale.

In questa basilica la spiegazione di Carla è così affascinante e avvincente che noi del Tasso quasi non riusciamo a sentirla tante sono le persone che si sono accodate al nostro gruppo e che, nonostante qualche nostra timida protesta, non demordono. In S. Vitale ci si perde, lo spazio sembra moltiplicarsi all'infinito grazie alle miriadi di archi e archetti; lo splendore dei mosaici che celebrano fatti e personaggi umani e divini cattura l'incerto visitatore e lo abbaglia, i trafori, quasi ricami, dei capitelli e il colore variegato dei marmi lo frastornano: si esce storditi, nei sensi e nello spirito da tanta bellezza.

In un pomeriggio ventoso tipicamente autunnale andiamo a Pomposa: l'antica via Romea che si snoda in mezzo alla laguna ci ricorda che tutta questa zona ha i piedi nell'acqua e i

monumenti di Ravenna sono forse in pericolo.

Le canne e le erbe palustri, fustigate da un vento stizzoso, ondeggiavano furiosamente e gli uccelli acquatici che qui nidificano, irriconoscibili al profano, volano qua e là quasi impauriti. Poi improvvisamente di lontano ci appare, isolato nella pianura, prima l'elegante campanile e poi la serena facciata medievale dell'Abbazia benedettina di Pomposa. Il colore rosato, tipico del cotto di questa zona, brilla agli ultimi raggi di sole e quasi si fonde con il tramonto.

L'arrivo all'Abbazia deserta ci fa sentire quasi pellegriani dell'anno Mille: gli innumerevoli chioschi per turisti che la circondano e la opprimono sono fortunatamente chiusi e questo dà al luogo un'aria fuori del tempo.

Al ritorno ci fermiamo a Comacchio e dopo aver attraversato stradine e canali giungiamo

a Palazzo Bellini per visitare la mostra "Fortuna Maris". Questa, allestita con la sponsorizzazione del Gruppo Ferruzzi, racconta la storia di una nave romana che, tornando dalla Spagna con un carico di piombo, è naufragata in queste acque. L'itinerario, sala dopo sala, è arricchito da grandi cartelloni che illustrano con chiarezza la vicenda della nave e del suo carico, inserendola in un contesto economico-politico ampio e articolato. E "dulcis in fundo" possiamo vedere anche la nave, perfettamente conservata immersa nell'acqua in una vasca coperta, costruita all'uopo. E' un esempio di come dovrebbe essere organizzata una mostra oggi, cioè in modo che possa essere fruibile da un pubblico vasto e non sempre selezionato, è l'esempio di un modo moderno di "fare" cultura.

Giuliana Romanelli



## RICONOSCIMENTO

Si rende noto agli amici del Tasso che l'associazione ha ricevuto, in data 20 novembre 1989, il "PREMIO DELLA CULTURA" per l'anno 1989 da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Il Premio è stato attribuito per la pubblicazione del libro "Per Carla Guglielmi" Scritti di allievi.

Nel darne notizia a tutti i soci, si coglie l'occasione per ringraziare ALDO LI CASTRI, primo Presidente dell'Associazione, per averne favorito le attività culturali e per aver raccolto e presentato alla Presidenza del Consiglio la documentazione di rito.

